



CESE info

Comitato economico e sociale europeo
Un ponte tra l'Europa e la società civile organizzata
Aprile 2016 | IT



EDITORIALE

Cara lettrice,
caro lettore,

il 22 marzo scorso, tre mesi dopo i terribili attentati di Parigi, anche Bruxelles, il cuore pulsante dell'UE,

è stata colpita da atti terroristici brutali ed efferati. Ancora una volta, ci siamo resi conto drasticamente di come la vita possa cambiare o addirittura finire in un istante. Il nostro pensiero va alle numerose vittime di questa tragedia e ai loro familiari. Siamo grati ai volontari e a tutti coloro che, instancabilmente, hanno prestato aiuto in questa difficile situazione. Ringraziamo le forze di sicurezza di Bruxelles, e in particolare l'esercito, che fanno del loro meglio per proteggerci. E condanniamo questi spietati assassini. Questi attentati ci ricordano che siamo tutti impegnati a studiare modalità migliori per integrare i migranti nella nostra società europea aperta, per la quale l'umanità, la democrazia, l'uguaglianza e la tolleranza costituiscono valori non negoziabili. Si tratta di una questione di diritti e di doveri, come emerge dal resoconto della missione sulla situazione dei profughi pubblicato il mese scorso.

Ora dobbiamo guardare avanti. Il mondo è troppo bello per permettere che sia lacerato da forze distruttive come queste. Per combatterle, non possiamo concentrarci soltanto sul terrorismo, ma dobbiamo affrontare in modo organico e responsabile le sfide che gravano sulla società moderna.

Nonostante questi momenti difficili, dobbiamo mantenere una prospettiva ottimistica ma realistica

È primavera. Apriamo le finestre, facciamo entrare il sole e l'aria fresca, che ci aiutino a trovare ispirazione, a pensare a nuove idee per rivedere le nostre politiche, per migliorarle e individuare soluzioni alle sfide dinanzi a noi.

Il Comitato economico e sociale europeo è impegnato a lavorare in questo senso. Il suo programma di lavoro è ricco e a 360 gradi. Le sfide economiche e la disoccupazione, i cambiamenti climatici e la sostenibilità alimentare richiedono nuove idee, soluzioni innovative e migliori che hanno bisogno della collaborazione della società civile e degli esperti. È questa la base su cui si fondano i pareri del CESE e le sue attività in generale. I consigli e le raccomandazioni che il Comitato rivolge ai legislatori europei sono frutto delle conoscenze, del know-how e dell'esperienza di un'ampia maggioranza della società.

Invito tutti voi a prendere in considerazione gli enormi progressi che abbiamo già realizzato insieme e a continuare a riflettere e a discutere su come affrontare le nuove sfide, lavorando per un'Europa unita, democratica, solidale, pacifica e prospera, vicina ai suoi cittadini, come recita il programma del nostro Presidente. Il CESE è il vostro partner ed è pronto a far ascoltare la vostra voce in Europa.

Gonçalo Lobo-Xavier

Vicepresidente del CESE, responsabile della Comunicazione

DATE DA RICORDARE

25 e 26 maggio 2016
CESE, Bruxelles:
sessione plenaria del CESE

17 maggio 2016
Nottingham (UK):
audizione della CCMI sul settore
cosmetico a Nottingham

IN QUESTO NUMERO

2 Nuovo studio del CESE
sull'obsolescenza
programmata

3 Intervista a Gonçalo
Lobo Xavier sul progetto
migrazione

4 I membri condividono
le esperienze maturate
nelle missioni

5 *La vostra Europa,
la vostra opinione!* 2016

5 Mostra fotografica
di Giles Duley

Dichiarazione del Presidente Dassis sugli attentati di Bruxelles

Il 22 marzo scorso, qui a Bruxelles, un pugno di efferati assassini ha seminato morte e dolore nella nostra Unione.

Hanno commesso il loro crimine abominevole precisamente nel luogo in cui molti di noi – consiglieri, delegati, supplenti, esperti, ospiti del Comitato e membri del personale – passano tutti i giorni. Quello che hanno vilmente ucciso, mutilato e ferito attorno a loro è, ancora una volta, il popolo. Quello che tentano di abbattere e di lacerare, è il popolo, il nostro popolo che vuole spostarsi liberamente in una società democratica fatta di pace, dialogo e benessere.

Non ci riusciranno. Mai. Ci sono esseri umani capaci del peggio, ma ce ne sono soprattutto altri capaci del meglio, e sono questi che vinceranno. La sola attenzione che meritano i terroristi è che ci uniamo contro di loro: sono assai poco numerosi

ma spaventosamente pericolosi. Quelli di cui dobbiamo occuparci sono i milioni di persone, chiunque siano e da ovunque vengano, che non cedono alla violenza anche quando si trovano obiettivamente in una situazione ingiusta. A queste persone dobbiamo offrire la protezione di una società giusta, quella descritta nei primi articoli del nostro Trattato.

Mi auguro di tutto cuore che le manifestazioni pubbliche di solidarietà dei leader politici nazionali ed europei avranno l'effetto di avvicinare il maggior numero possibile di cittadini all'ideale democratico di un'Europa unita. Spero che questa prova li incoraggerà a mostrarsi più spesso uniti, solidali, attenti ai valori fondamentali per la nostra società e consapevoli del fatto che, in realtà, né questa situazione né nessun'altra circostanza essenziale distingue tra loro gli Stati membri dell'Unione.



Ho ovviamente inviato il giorno stesso un messaggio di solidarietà incondizionata, a nome del Comitato, al primo ministro del Regno del Belgio. Sono ancora una volta profondamente commosso e indignato al pensiero della sorte degli innocenti colpiti dalla barbarie, ovunque si trovino. È a loro che dobbiamo pensare.

Georges Dassis

Presidente del Comitato economico e sociale europeo

Intervista al membro del CESE Pasi Moiso, ferito nell'attentato all'aeroporto di Bruxelles



Il membro finlandese del CESE Pasi Moiso e sua moglie si trovavano all'aeroporto di Bruxelles al momento degli attacchi terroristici del 22 marzo. Il collega Moiso, ancora convalescente, ha accettato di parlare a CESE info della sua drammatica esperienza.

● Sig. Moiso, ci può raccontare come ha vissuto i tragici avvenimenti del 22 marzo?

Mia moglie ed io stavamo facendo la coda per il check-in di un volo per New York quando siamo stati gettati a terra dalla prima esplosione, che è arrivata dalla nostra sinistra ed è stata talmente forte da causare a entrambi una perforazione del timpano e da bruciarci il viso e gli abiti da quel lato. Per fortuna eravamo abbastanza lontani dal luogo dell'esplosione e ce la siamo cavata con ferite relativamente lievi, e le nostre valigie di metallo ci hanno protetti dalle schegge proiettate dall'esplosione.

● Che effetto ha avuto su di Lei quest'esperienza? Le ha fatto cambiare in qualche modo la Sua visione delle cose?

Rimango un convinto sostenitore dell'integrazione europea e penso che oggi più che mai dobbiamo essere favorevoli alla libertà di circolazione e difendere l'accordo di Schengen. A seguito di questa terribile esperienza, però, mi sono reso conto della necessità di controllare efficacemente le nostre frontiere esterne e delle conseguenze pericolose della mancanza di tali controlli. Dobbiamo impedire ai terroristi di approfittare dei nostri diritti e delle nostre realizzazioni per conseguire i loro obiettivi. Le istituzioni dell'UE hanno discusso a lungo di questo tema, ora è il momento di passare dalle discussioni alle azioni.

● Che messaggio può dare chi come Lei è sopravvissuto a quel disastro alle persone che La circondano e ai lettori di CESE info?

Siamo profondamente riconoscenti ai numerosi colleghi e amici che ci hanno inviato messaggi di solidarietà e di sostegno dopo l'accaduto. Abbiamo ricevuto centinaia di SMS, e-mail e telefonate, e attraverso queste righe vorremmo ringraziare tutti e far sapere loro quanto preziosa sia stata la solidarietà che ci hanno manifestato. Questa crisi ha ravvicinato

le persone, e ci auguriamo che questa ritrovata unità ci permetterà di realizzare qualcosa di positivo.

Numero speciale di CESE info sulla migrazione

In occasione della presentazione della relazione finale del CESE sull'attuale crisi dei migranti e dei profughi, CESE info pubblica un supplemento di due pagine con i vividi resoconti delle missioni informative alla base della relazione, l'intervista al vicepresidente Gonçalo Lobo Xavier, promotore delle missioni, e una riflessione di Pavel Trantina, coautore della strategia del CESE sulla migrazione. Questo numero speciale dedicato alla migrazione è completato da un resoconto dell'iniziativa *La vostra Europa, la vostra opinione!*, da una presentazione della mostra fotografica di Giles Duley ospitata dal CESE e del Seminario della società civile sui media 2016, tutti incentrati sul tema dei profughi e della migrazione.



Nuovo studio del CESE sull'obsolescenza programmata: le vendite dei prodotti etichettati come «di lunga durata» aumentano del 56 %



del 128 % e del 70 %. Per gli smartphone, invece, tale aumento sarebbe più contenuto e si assesterebbe al 41 % per i modelli indicanti una durata di vita più lunga.

Il 90 % dei partecipanti allo studio si è dichiarato disponibile a pagare un prezzo più elevato (+ 102 EUR) per una lavastoviglie (che costa tra 300 e 500 EUR) in grado di durare due anni di più. I tipi di etichettatura fanno la differenza: con un aumento delle vendite dell'84 %, la classificazione da A a G risulta essere la più efficace. Lo studio mette in evidenza anche la dimensione sociale dell'obsolescenza programmata: le persone a basso reddito, infatti, sono costrette ad acquistare prodotti più economici e sono quindi particolarmente esposte a questo fenomeno. Infine, l'80 % dei partecipanti ritiene che i produttori abbiano un elevato grado di responsabilità riguardo al ciclo di vita di un prodotto.

Le conclusioni dello studio, che ha visto la partecipazione di circa 3 000 cittadini di Belgio, Repubblica ceca, Francia, Spagna e Paesi Bassi, sono in linea con il parere adottato dal CESE nel 2013 dal titolo *Per un consumo più sostenibile: la durata di vita dei prodotti industriali e l'informazione dei consumatori per ripristinare la fiducia*.

Il CESE invita la Commissione europea a elaborare una normativa UE in materia di obsolescenza programmata, raccomanda all'industria di introdurre sistemi di certificazione su base volontaria ed esorta i cittadini europei a mobilitarsi e impegnarsi per il cambiamento. (cad)

Il 29 marzo 2016 il CESE ha pubblicato uno studio, intitolato *The Influence of Lifespan Labelling on Consumers* (L'indicazione della durata di vita dei prodotti e il suo impatto sui consumatori), che dimostra gli effetti di questo tipo di etichettatura sulle scelte di acquisto dei consumatori. Alcuni prodotti etichettati come di lunga durata, ad esempio valigie e stampanti, farebbero registrare un'impennata nelle vendite, rispettivamente

Le nuove forme di occupazione richiedono misure di politica sociale

Il 31 marzo 2016 il CESE ha tenuto un'audizione pubblica sul tema *L'evoluzione della natura dei rapporti di lavoro, l'economia della condivisione, i contratti a zero ore e una retribuzione dignitosa*, per discutere della crescita delle forme di lavoro atipiche concentrandosi in particolare sulla protezione dei lavoratori.

Dall'incontro è emerso che i cambiamenti indotti da piattaforme online di successo, ad esempio nel settore del trasporto o dell'alloggio, hanno ripercussioni importanti sul mercato del lavoro, sui sistemi fiscali e di sicurezza sociale, nonché su una retribuzione dignitosa.

È compito dei responsabili decisionali inquadrare tali tendenze in maniera tale che queste nuove forme di occupazione possano portare a risultati positivi per tutta la società. Il CESE chiede quindi alla Commissione europea e all'Organizzazione internazionale del lavoro (OIL) di contribuire a definire nuovi modelli di assistenza sociale e un quadro di riferimento in materia di condizioni di lavoro dignitose, che siano consoni a mercati del lavoro più flessibili. Gli sforzi dovrebbero concentrarsi su una formazione adeguata per tutti i lavoratori (con particolare riferimento alle competenze TIC), sul monitoraggio statistico dell'impatto delle nuove forme di occupazione sul mercato del lavoro e sull'economia, e su una maggiore chiarezza dei rapporti di lavoro per determinare la responsabilità in caso di incidenti, danni e disservizi. (cad)

Abbracciare il cambiamento nel mondo del lavoro

Gonçalo Lobo Xavier esorta i cittadini portoghesi a vedere i cambiamenti nell'organizzazione del lavoro come un'opportunità

Il vicepresidente del CESE Gonçalo Lobo Xavier ha preso parte alla sessione di apertura intitolata *Punti di vista sul lavoro*, una serie di discussioni con i principali rappresentanti della società portoghese tenutasi a Braga il 26 febbraio.

Intervenendo con il ministro portoghese dell'Economia Caldeira Cabral e con Carvalho da Silva, sociologo, docente universitario ed ex leader della Confederazione generale dei lavoratori portoghesi (CGTP-IN), Lobo Xavier ha sottolineato che i nuovi modelli lavorativi rischiano di far scomparire la metà degli impieghi esistenti nel mondo: la quarta rivoluzione industriale, l'Internet degli oggetti e i nuovi modelli di consumo stanno mettendo a repentaglio numerosi posti di lavoro. «Si stima che nei prossimi dieci anni questi cambiamenti spazzeranno via il 50 % dei posti di lavoro abituali, e sarà impossibile fare qualcosa per fermare tale tendenza», ha dichiarato il vicepresidente. Pertanto, «dobbiamo adeguarci, difendere l'occupazione e preparare i lavoratori a questa nuova situazione che, a mio avviso, sarà irreversibile, ma che rappresenta anche un'opportunità, perché verranno creati numerosi nuovi posti di lavoro per i quali saranno necessarie competenze diverse».

Lobo Xavier ha sottolineato che l'esigenza di anticipare i cambiamenti, la domanda di nuove competenze e la necessità di modernizzare le professioni tradizionali, offrendo nuove soluzioni e servizi, devono essere viste come opportunità. Ha inoltre espresso l'auspicio che il Portogallo non si adagi sui propri allori del turismo e non abbandoni altri settori strategici di vitale importanza per l'economia del paese. (dm)

Il CESE chiede nuove idee per prevenire la radicalizzazione

Serve una cooperazione rafforzata per sconfiggere il terrorismo e restringere l'accesso alle armi da fuoco

Il 16 marzo, il CESE ha adottato un parere in merito all'Agenda europea sulla sicurezza (relatore: Cristian Pîrvulescu) in cui chiede di elaborare nuovi strumenti di prevenzione della radicalizzazione, nel quadro di una più vasta strategia antiterrorismo dell'UE. Il parere presenta le raccomandazioni del Comitato in risposta alla comunicazione della Commissione su un piano d'azione dell'UE contro il traffico e l'uso illecito di armi da fuoco ed esplosivi e alla proposta di direttiva sulla lotta al terrorismo.

Il CESE sottolinea che in Europa è possibile vivere al tempo stesso in sicurezza e in libertà, e ritiene pericoloso per ogni democrazia introdurre nella legislazione la punibilità anticipata del reato. L'articolo 3, paragrafo 2, lettera i) della proposta di direttiva [relativo alla minaccia di commettere un atto terroristico] deve quindi essere soppresso. Il CESE raccomanda inoltre alle istituzioni dell'UE e agli Stati membri di applicare il principio di proporzionalità, e di tener conto della gravità delle azioni e dell'intenzione ad esse sottesa al momento di considerare reato tali azioni e di contristarle. Per quanto riguarda la punibilità di un viaggio all'estero con finalità terroristiche, il CESE considera tutt'altro che chiara la definizione di tali finalità contenuta nella proposta di direttiva. Se chi organizza un attentato o partecipa ad attività di addestramento può essere definito un «terrorista», questo non vale necessariamente nel caso di una persona che compia azioni di «terrorismo informatico» o che prenda parte a una ribellione armata oppure a una guerra civile.

Gli avvenimenti dell'ultimo periodo hanno dimostrato che il terrorismo è ormai un fenomeno di portata globale. La politica estera dell'UE in Medio Oriente e nell'Africa settentrionale (MENA) deve riuscire a coordinarsi in modo più efficace. Il Comitato auspica un impegno più chiaro per la stabilizzazione, lo sviluppo e il processo di democratizzazione nella regione e apprezza l'intenzione della Commissione di estendere l'ambito di applicazione del piano d'azione UE/Europa sud-orientale e di intensificare la cooperazione con l'area MENA. Il CESE ritiene inoltre che una drastica limitazione dell'accesso alle armi da fuoco e agli esplosivi debba costituire una priorità. La cooperazione istituzionale tra gli Stati membri deve essere considerevolmente migliorata, per quanto concerne sia lo scambio di informazioni che i collegamenti tra le banche dati esistenti.

Il CESE esorta la Commissione a promuovere una più stretta cooperazione tra Europol, Interpol, i principali soggetti coinvolti nel progetto iTrace e altri organismi, come le autorità doganali e quelle incaricate di rilasciare le licenze di importazione ed esportazione di armi da fuoco. Pur incoraggiando la messa in comune delle risorse, il CESE avverte che il moltiplicarsi delle misure di protezione a livello europeo e nazionale potrebbe avere un effetto cumulativo e pregiudicare i diritti fondamentali. Se vengono minati i diritti fondamentali, l'Unione mette a repentaglio uno dei suoi principi guida.

Il parere è stato adottato con 145 voti favorevoli e 3 astensioni. (dm)

Giornata europea del consumatore 2016: il CESE dice sì a una regolamentazione migliore e intelligente, ma non a scapito dei consumatori

Il CESE sostiene la riduzione della burocrazia e degli oneri che gravano sulle piccole, medie e micro imprese mediante una migliore regolamentazione. Allo stesso tempo, nel corso della Giornata europea del consumatore svoltasi il 10 marzo, il Comitato ha fatto presente che questo processo non deve comportare una deregolamentazione completa. Una migliore regolamentazione, infatti, punta a rendere le regole semplici, funzionali e meno onerose per gli utenti e i contribuenti, ma non costituisce un'esenzione dall'obbligo di rispettare le norme di tutela dei consumatori e dei lavoratori, oppure gli standard in materia di ambiente. Il CESE ha esortato la Commissione a tenere maggiormente conto del punto di vista della società civile attraverso consultazioni pubbliche e valutazioni d'impatto. La 18a conferenza annuale organizzata dal CESE ha visto la partecipazione di rappresentanti delle organizzazioni dei consumatori, responsabili politici ed esponenti delle istituzioni europee, riuniti per discutere di una migliore regolamentazione e del suo impatto sui consumatori.

Il CESE ritiene che la Commissione dovrebbe concentrarsi sulla qualità piuttosto che sulla quantità, dando la priorità alla riduzione degli oneri burocratici, che comportano dei costi elevati per le imprese e le rendono meno competitive, oltre ad ostacolare l'innovazione e la creazione di posti di lavoro, in particolare per le PMI. Al tempo stesso, il principio «pensare anzitutto in piccolo» non punta ad esentare le microimprese e le PMI dal rispetto della legislazione. Il CESE ha sempre insistito



sulla necessità di proteggere i 500 milioni di consumatori europei che godono di diritti giuridicamente vincolanti previsti dal Trattato. La tutela dei consumatori è uno dei successi principali e più tangibili dell'UE, e non deve essere messo a rischio. (sg)

UEM: il CESE esorta la Commissione ad andare avanti senza indugio

L'Unione economica e monetaria dell'UE dovrebbe essere approfondita con urgenza: questo il messaggio chiave inviato dal CESE nel pacchetto di quattro pareri adottato in materia nella sessione plenaria di marzo.

Nel primo dei quattro, dedicato alle *Tappe verso il completamento dell'UEM*, il CESE ha sollevato la questione del deficit di legittimità democratica, proponendo di colmarlo grazie a un dialogo sociale tripartito. Nel secondo, ha formulato diverse raccomandazioni sull'*Istituzione di comitati nazionali per la competitività nella zona euro*, suggerendo in particolare di definire la competitività in modo da includere anche obiettivi «al di là del PIL» e di garantire un maggiore equilibrio nei comitati.

Nel terzo, riguardante il *Sistema europeo di assicurazione dei depositi*, il Comitato ha raccomandato che l'introduzione di nuove misure di condivisione dei rischi fosse accompagnata da misure supplementari di riduzione dei rischi nel settore bancario. Nel quarto, che verte sulla *Rappresentanza esterna della zona euro*, il Comitato ha sottolineato la chiara necessità di rafforzare il peso relativo dell'eurozona nell'ambito delle istituzioni finanziarie internazionali e di conferirle una posizione più forte sui mercati finanziari internazionali e ha inoltre raccomandato di definire in modo chiaro ed esplicito il ruolo di tale rappresentanza e di coordinarla con quella dell'UE nel suo insieme al fine di preservare l'integrità del mercato unico. (cad)



CESE info

Comitato economico e sociale europeo
Un ponte tra l'Europa e la società civile organizzata
Aprile 2016 | IT



EDITORIALE

L'Europa ha bisogno di politiche di integrazione a lungo termine e del contributo della società civile

Di fronte al maggior afflusso di persone mai registrato dopo la seconda guerra mondiale, la società civile si è profilata in tutta l'UE come un attore fondamentale per alleviare l'impatto umanitario della crisi. Il Comitato economico e sociale europeo, in quanto piattaforma ufficiale della società civile europea, ha compreso molto presto la gravità della crisi dei profughi ed ha esortato i governi e gli esponenti politici a seguire l'esempio della società civile.

Il CESE ha pubblicato una **relazione basata su recenti missioni d'informazione** effettuate da sue delegazioni, che hanno incontrato oltre 180 attori della società civile che lavorano con i profughi e i migranti in undici Stati membri e in Turchia. La relazione contiene messaggi importanti per gli Stati membri e le istituzioni dell'UE, tra cui la necessità di un'equa distribuzione dei rifugiati, l'allocatione di risorse sufficienti, efficaci controlli alle frontiere, la lotta alla tratta di esseri umani e un regime europeo comune in materia di asilo, iniziando con una revisione del regolamento di Dublino. Ribadisce la necessità di salvaguardare l'accordo di Schengen e la libera circolazione, importanti risultati del progetto europeo.

Questa iniziativa dovrebbe fornire al CESE gli strumenti per contribuire alla definizione di politiche europee di asilo e migrazione adeguate. Tuttavia, resta ancora molto da fare e «integrazione» è una parola chiave. Secondo il commissario Avramopoulos, dobbiamo pensare a lungo termine e «agire ora per garantire la piena integrazione delle persone che sono arrivate e hanno il diritto di rimanere».

L'integrazione sostenibile esige il contributo fondamentale della società civile. È tempo di riconoscere gli sforzi compiuti dalla società civile e di integrare pienamente i suoi punti di vista nell'elaborazione delle politiche dell'UE in materia di migrazione. L'Europa ha bisogno di politiche di integrazione a lungo termine incentrate sull'inserimento dei migranti e dei rifugiati nel mercato del lavoro, sulla base del riconoscimento delle qualifiche, sull'istruzione e sulla formazione. Il costo della mancata integrazione di migranti e rifugiati sarebbe devastante per tutti.

Georges Dassis
Presidente del CESE

«Un documento forte che farà la differenza» – Gonçalo Lobo Xavier presenta la relazione del CESE sulla migrazione



Alla sessione plenaria dello scorso marzo il CESE ha presentato una relazione che sintetizza i risultati delle sue missioni in 11 Stati membri. La relazione è stata redatta dal vicepresidente Gonçalo Lobo Xavier con i membri Pavel Trantina, Christa Schweng e Anne Demelenne e finalizzata da un gruppo ad hoc di 12 membri designati dall'Ufficio di presidenza. CESE info ha intervistato Gonçalo Lobo Xavier su questo importante sforzo collettivo.

Quali sono gli aspetti della crisi migratoria su cui si concentra maggiormente l'attenzione del CESE?

L'Europa si trova ad affrontare una sfida enorme. Il CESE ritiene che tutti i cittadini debbano essere mobilitati per affrontare la crisi. Questo specifico test può essere considerato più come un'opportunità che una minaccia. Crediamo che le organizzazioni della società civile (OSC) debbano svolgere

un ruolo importante e possano contribuire con soluzioni in materia di assistenza sanitaria, di chiarificazione dello status giuridico dei migranti e d'integrazione, con i suoi diritti e i doveri, delle famiglie che desiderano venire nell'Unione europea.

Quale ruolo specifico vede per il CESE nella crisi migratoria?

Abbiamo deciso di preparare 11 missioni specifiche, accuratamente organizzate per comprendere meglio le diverse situazioni. Il risultato è un documento forte, che, credo veramente, farà la differenza nei prossimi mesi, con alcuni risultati cruciali riguardanti la sicurezza dei migranti, la completa chiarificazione della questione dei loro diritti e doveri, la necessità dell'integrazione attraverso azioni di formazione e lavoro e il chiarimento del quadro giuridico. Naturalmente, il nostro documento sottolinea la partecipazione specifica

delle organizzazioni della società civile al processo.

Di che tipo di sostegno da parte degli Stati membri e dell'UE hanno bisogno le organizzazioni della società civile?

Si può tranquillamente affermare che ciò di cui vi è più bisogno è il coordinamento tra le istituzioni. Naturalmente, sono altresì necessari finanziamenti per attuare le misure e funzionare in modo più efficiente; ma riteniamo che, per gestire la situazione in modo efficace, sia essenziale il coordinamento tra tutti gli attori sul campo. Le organizzazioni della società civile sono molto proattive, ma a volte vi sono aspetti (giuridici, finanziari) che devono essere risolti dalle autorità nazionali e locali, che dovrebbero non soltanto coordinarsi fra di loro, ma anche con le OSC formate da datori di lavoro, lavoratori e altri attori sociali. (dm)

Forum europeo della migrazione: priorità al lavoro e all'integrazione!



EUROPEAN MIGRATION FORUM

Il 6 e 7 aprile il CESE ha ospitato il secondo Forum europeo della migrazione, organizzato in collaborazione con la Commissione europea.

Quest'anno il Forum – una piattaforma per il dialogo tra la società civile e le istituzioni dell'UE – aveva il compito di tradurre le reazioni della società civile in una politica migratoria concreta e a lungo termine per l'Unione europea, ponendo l'accento sull'occupazione e l'integrazione dei migranti e dei rifugiati. In seguito all'annuncio, da parte della Commissione, della definizione di un «Piano d'azione dell'UE sull'integrazione dei cittadini di paesi terzi», il Forum ha infatti raccolto contributi sulle specifiche sfide cui devono far fronte i migranti scarsamente o mediamente qualificati, il lavoro sommerso e lo sfruttamento, l'accesso al mercato del lavoro e il ruolo del livello locale e della società civile nel processo di integrazione.

Nell'aprire questa seconda edizione del Forum, il Presidente del CESE Georges Dassis ha esortato «i decisori europei a prestare ascolto alle nostre raccomandazioni e a tenerne conto», spiegando che «l'Europa ha bisogno di politiche d'integrazione a lungo termine che puntino anche al riconoscimento delle qualifiche, nonché all'istruzione e alla formazione, dei migranti e dei rifugiati – persone che dobbiamo aiutare ad inserirsi nel mondo del lavoro. Il costo della mancata integrazione di migranti e rifugiati sarebbe disastroso per tutti».

Intervenendo al Forum, il commissario europeo per la Migrazione, gli affari interni e la cittadinanza Dimitris Avramopoulos ha dichiarato: «Mentre affrontiamo la crisi dei profughi nell'immediato, dobbiamo anche pensare a lungo termine (...). È di cruciale importanza fare in modo che le persone che sono arrivate e hanno diritto di restare diventino parte integrante della nostra società. Garantire una rapida e piena integrazione è essenziale, e in questo processo devono essere implicati diversi soggetti, tra i quali proprio la società civile». (cad)

Un progetto in linea con la missione principale e gli interessi consolidati del CESE



I risultati dell'iniziativa *Going local* del CESE sui profughi dimostrano un fatto innegabile: è stato soprattutto grazie alla straordinaria mobilitazione delle organizzazioni della società civile e dei volontari in diversi Stati membri e al ruolo guida da essi assunto che è stata in gran parte evitata una catastrofe umanitaria. È per questo che abbiamo voluto dare loro la possibilità di esprimersi al livello dell'UE,

perché il ruolo delle organizzazioni della società civile e dei volontari è spesso sottovalutato, ed essi devono far fronte a notevoli difficoltà e talvolta addirittura all'odio, al punto che a volte sono perseguitati per aver fornito assistenza ai profughi, il che è del tutto incomprensibile. La Commissione europea deve quindi collaborare con gli Stati membri per offrire maggiore protezione e sostegno a queste persone e a queste organizzazioni.

La nostra iniziativa di effettuare undici missioni negli Stati membri per valutare la situazione dei rifugiati non è casuale. I lavori del Comitato sulle questioni riguardanti i rifugiati e le migrazioni rappresentano un impegno a lungo termine, direi addirittura di avanguardia. I nostri gruppi di lavoro permanenti, e in particolare l'Osservatorio del mercato del lavoro e il suo gruppo di studio permanente

Immigrazione e integrazione, sostengono e continueranno a sostenere lo sviluppo di una politica europea comune in materia di immigrazione e di integrazione, che nel contempo promuova la tutela dei diritti fondamentali, la solidarietà e un forte coinvolgimento della società civile. Diversi pareri sono attualmente in corso di elaborazione, e l'esperienza personale che i nostri membri hanno maturato nelle loro missioni è essenziale per poter presentare proposte utili e raccomandazioni alle altre istituzioni dell'UE.

Pavel Trantina,
presidente della sezione specializzata Occupazione, affari sociali, cittadinanza



I membri condividono le esperienze maturate nelle missioni

Gli articoli che seguono rappresentano le opinioni personali dei membri del CESE che hanno partecipato alle missioni e non rispecchiano necessariamente il punto di vista del Comitato

Irina Pari, membro del gruppo Datori di lavoro, racconta la sua missione in Grecia

«In dicembre ho partecipato a una missione che non dimenticherò mai. Con altri colleghi del CESE sono andata a Lesbo, un'isola dell'Egeo, e a Eidomeni, un piccolo villaggio al confine settentrionale della Grecia, rispettivamente il punto d'entrata per migliaia di profughi che fuggono dalla guerra e cercano un futuro migliore.

Vedere la situazione con i nostri occhi, toccare con mano il numero inaudito di profughi, è stato davvero impressionante. Solo a Lesbo, isola con 86 000 abitanti, arrivano ogni giorno 5 000 – 6 000 persone. Accoglierle, soddisfare le loro necessità primarie e dare inizio al processo di verifica e registrazione costituisce un compito monumentale, e con il passare del tempo tutti prevedono l'arrivo di altre persone.

Abbiamo incontrato molte persone che lavorano sul campo: autorità nazionali e locali, funzionari Frontex, UE, UNHCR, e IMO, ONG locali e internazionali, tutti molto coinvolti, motivati e impegnati.



Le discussioni con queste persone mi hanno convinto ancor più che l'Europa ha un ruolo fondamentale da svolgere. In primo luogo, è essenziale creare percorsi sicuri per i rifugiati e i migranti, affinché non vengano sfruttati dai trafficanti e non perdano la vita in mare. In secondo luogo, dobbiamo rafforzare il ruolo di Frontex che deve avere i mezzi e le risorse necessarie per salvare vite umane e assistenza per svolgere la complessa procedura di registrazione. In terzo luogo, bisogna rivedere il regolamento di Dublino II, perché la responsabilità non può cadere solo su alcuni Stati membri: deve essere condivisa, e non solo temporaneamente.

Durante la missione, soprattutto, ho incontrato profughi che avevano attraversato il mare la notte prima, una fredda notte durante la quale 15 persone avevano perso la vita. Ne ho incontrati altri che si accingevano a passare la frontiera o che si sono visti rifiutare il passaggio nel loro cammino verso l'Europa centrale. Nei loro occhi ho visto dolore, angoscia e speranza. Non dobbiamo deluderli!»

Peter Schmidt, membro del gruppo Lavoratori, sulla missione in Germania

«All'inizio di gennaio, insieme ai colleghi Balon e Athela, ho effettuato a nome del CESE una missione in Baviera per esaminare la situazione dei profughi in arrivo e la cooperazione tra le autorità e la società civile di Passavia e di Monaco.

La cosa che più mi ha colpito è stata l'estrema disponibilità delle più diverse organizzazioni ad aiutare le persone in arrivo e il modo in cui i vari gruppi di volontari provenienti dalla società civile si organizzano, senza che sia stato necessario fare appelli particolari in questo senso. Questo impegno ha fatto sì che non si sia verificata alcuna catastrofe umanitaria nonostante l'altissimo numero di arrivi. Dopo qualche difficoltà iniziale, anche le autorità di governo competenti e la polizia federale hanno non soltanto riconosciuto la grande competenza dimostrata dai cittadini, ma l'hanno anche accettata come una componente fondamentale per far fronte a questa sfida.



In questo i *social media* hanno svolto un ruolo essenziale, in quanto è grazie ad essi che è stato possibile un tale livello di autonomia organizzativa. Abbiamo inoltre visitato alcuni progetti di integrazione già in corso. Tutti hanno convenuto sul fatto che la sfida maggiore sarà proprio quella dell'integrazione, e al riguardo abbiamo constatato due aspetti essenziali. In primo luogo, gli esempi hanno dimostrato che il maggiore coinvolgimento di insegnanti di lingua consente a) di accelerare l'integrazione dei profughi, e b) di ridurre la frustrazione dell'attesa, che può innescare situazioni di conflittualità. In secondo luogo, vi è un urgente bisogno di persone che svolgano il compito di «coordinatori». Nell'ammirevole impegno messo in campo dalle diverse organizzazioni umanitarie manca, per molti aspetti, un coordinamento che renderebbe più diretta e immediata l'azione di aiuto.

Inoltre, occorre assolutamente fare attenzione a non creare ghetti di profughi, il cui effetto sarebbe quello di ostacolare l'integrazione. Negli esempi osservati, abbiamo visto che l'integrazione può funzionare soltanto nel cuore dei comuni e delle città. Se in un primo tempo ciò può aumentare i conflitti nella popolazione, in seguito il fatto di rendersi conto che i profughi sono persone come le altre fa sì che la situazione si normalizzi rapidamente. In questo la società civile svolge un ruolo fondamentale. L'offerta di aiuto ai profughi e, reciprocamente, il loro coinvolgimento attivo nella vita e nei compiti della comunità consentono di accelerare notevolmente l'integrazione.»

Antonio Longo, membro del gruppo Attività diverse del CESE, sulla missione in Italia



L'Italia, per la sua posizione nel Mediterraneo, è paese di primo contatto per le centinaia di migliaia di persone che fuggono dall'Africa e da paesi in guerra come la Siria alla ricerca di un destino migliore. L'isola di Lampedusa è diventata un simbolo dell'accoglienza e insieme dei drammatici problemi dei barconi fatiscenti che ogni giorno approdano con il loro carico di donne, bambini e uomini di tutte le età, e che spesso si inabissano con le loro speranze di una vita migliore. Anche in Italia il CESE ha inviato una delegazione. Insieme a me, c'erano i miei colleghi consiglieri Vladimíra Drbalová e José Antonio Moreno Díaz. Abbiamo visitato Milano e Roma il 18-19 gennaio incontrando i responsabili di strutture e organizzazioni impegnate nell'accoglienza e nell'integrazione. Ci ha colpito anzitutto la percezione diffusa in tutti gli interlocutori che l'Europa sia di fronte ad un fenomeno drammatico e di non breve durata, e la consapevolezza che senza un forte impegno di ciascuno Stato e dell'Unione nel suo insieme non si riuscirà ad affrontare in modo adeguato l'enorme complessità del problema. La grande solidarietà che la popolazione italiana ha sempre offerto, soprattutto quella del sud con il caso emblematico di Lampedusa, non basta a dare risposte durevoli. Tra le esperienze più interessanti, quella di Casa Suraya a Milano, centro di accoglienza in cui strutture pubbliche e intervento privato-volontario si integrano efficacemente, offrendo una accoglienza modello alle famiglie, con assistenza legale, insegnamento dell'italiano, supporto psicologico e avviamento al lavoro. Non mancano le difficoltà, soprattutto nei casi in cui gli immigrati non vogliono fornire informazioni sul loro stato e provenienza. Le forze sociali e la società civile hanno un ruolo fondamentale per la loro integrazione, sia con l'assistenza iniziale, spesso svolta soprattutto dal volontariato, sia nelle fasi successive, con la formazione e l'inserimento nella scuola e nel lavoro.

Christa Schweng, membro del gruppo Datori di lavoro, ha partecipato alla missione in Austria



«Dalle discussioni avute negli Stati membri che abbiamo visitato sono emersi messaggi molto simili:

L'UE ha bisogno di un regime di asilo ben funzionante, di una procedura unica per la domanda di asilo e di un elenco comune di paesi sicuri. I punti crisi (*hotspot*) devono essere più numerosi, nonché pienamente operativi ventiquattrore su ventiquattro. Il regolamento di Dublino va rivisto, ai paesi di primo arrivo va assicurato un ulteriore sostegno e il sistema di ricollocazione deve essere reso operativo.

Bisogna inoltre definire criteri comuni in materia di protezione internazionale. Affrontare le cause profonde del problema dovrebbe essere una priorità della politica estera dell'UE, che dovrebbe offrire un maggiore sostegno ai paesi confinanti con la Siria.

Occorre operare una distinzione tra i migranti per motivi economici e i profughi. Le persone il cui caso ha ottenuto un giudizio sfavorevole devono essere rimpatriate nel loro paese di origine. La stipula degli accordi di riammissione dovrebbe essere una priorità.

Le organizzazioni della società civile svolgono spesso compiti che rientrano tra le responsabilità degli Stati membri. Occorre migliorare il coordinamento tra queste organizzazioni e le autorità nazionali, e agevolare il loro accesso ai finanziamenti dell'UE.

L'integrazione di un numero elevato di persone nelle nostre società e nei mercati del lavoro è al tempo stesso una sfida e un'opportunità. Il processo d'integrazione, fondamentale per evitare il formarsi di società parallele, dovrebbe iniziare il prima possibile.

Il numero degli arrivi è stato tale da creare un clima di paura e indurre alla chiusura delle frontiere interne. I mass media e le autorità pubbliche hanno un ruolo importante da svolgere nell'attenuare questi timori.

I duri insegnamenti che stiamo traendo da questa crisi serviranno, si spera, per prepararci al futuro. La ricerca di soluzioni sostenibili non può essere condotta sul piano nazionale, ma solo al livello dell'Unione europea.»

José Antonio Moreno Díaz, membro del gruppo Lavoratori, sulla missione in Turchia



«La visita mi ha permesso di cambiare prospettiva in rapporto alla crisi migratoria. Ad esempio, in una riunione abbiamo iniziato a parlare della pressione migratoria sulle zone di frontiera. La società civile era d'accordo su questo punto, ma in rapporto alla situazione in paesi come la Giordania, che ospita 640 000 profughi, il Libano, che ne ospita 1 070 000, e la Turchia, dove il quadro generale è veramente critico con 3 milioni di profughi. Non è quindi davvero esatto impiegare il termine «crisi» in rapporto all'UE, che ha una popolazione di 500 milioni di abitanti e nel 2015 ha accolto circa 1 milione di rifugiati.

Sono rimasto particolarmente colpito dagli sforzi profusi dalle ONG che si occupano dei profughi, specialmente nella zona di Smirne. Malgrado questi sforzi, però, sono rimasto scosso dal fatto che molti attivisti avevano perso le speranze ed erano assai pessimisti riguardo all'evoluzione della situazione e, in particolare, al ruolo che l'UE potrebbe svolgere. Purtroppo, l'accordo tra l'UE e la Turchia ha dato loro ragione.

La mia opinione personale è che l'integrazione non sia possibile nell'attuale quadro giuridico e politico della Turchia: se non viene riconosciuto uno status giuridico stabile e omologabile, con diritti e obblighi definiti, non è possibile mettere a punto un quadro di riferimento per l'integrazione. È per questo motivo che la società civile deve puntare a sensibilizzare la popolazione turca, per fare in modo che i profughi siano percepiti quali esseri umani in cerca di protezione e per spingere lo Stato turco a considerarli rifugiati ai sensi della convenzione di Ginevra. Solo in presenza di un quadro giuridico stabile e certo è possibile elaborare politiche di integrazione. Se queste circostanze si avverassero, le ONG avrebbero un ruolo determinante nell'individuare le necessità reali.»

Dilyana Slavova, membro del gruppo Attività diverse e presidente della sezione REX, sulla missione in Bulgaria

«Una volta attraversata la frontiera tra la Turchia e la Bulgaria, i migranti si ritrovano per lo più in un centro di accoglienza dell'Agenzia nazionale bulgara per i profughi, dove restano in attesa che le autorità esaminino le loro richieste di ottenere lo status di rifugiati. Se viene concesso, questo status permette loro di beneficiare non solo di una protezione giuridica, ma anche di gran parte dei diritti e prerogative di cui godono tutti i cittadini bulgari. Non appena ottenuta tale protezione, i profughi, divenuti ormai rifugiati a pieno titolo, devono lasciare i centri di accoglienza, non vengono assistiti in alcun modo dalle autorità nella ricerca di un posto di lavoro o di un alloggio a prezzi accessibili, e non hanno neppure diritto a ricevere le prestazioni sociali. Sono le famiglie a dover affrontare le situazioni più difficili dopo essere state costrette a lasciare i centri di accoglienza. Spesso questi rifugiati si trovano alle prese con problemi di alloggio, uno su tutti il problema degli spazi esigui degli appartamenti in Bulgaria, progettati di solito per famiglie di quattro persone e che, quindi, si prestano molto difficilmente ad ospitare famiglie con otto figli o anche di più.



La Croce Rossa è, insieme alla Caritas e al Consiglio delle donne rifugiate in Bulgaria, una delle tre ONG che organizzano iniziative di integrazione, offrendo tra l'altro corsi di lingua gratuiti e un sostegno per tutto il periodo di ricerca di un lavoro. Queste ONG lavorano con piccoli gruppi di persone; molti rifugiati infatti non parlano bulgaro e, di conseguenza, hanno scarse possibilità di trovare un impiego e sono spesso fatti oggetto di discriminazioni. Presso il centro d'informazione della Croce Rossa a Sofia è attivato un programma di corsi di lingua per i rifugiati: per loro le sfide principali sono inserirsi nella società e trovare un lavoro, due obiettivi per i quali devono essere in grado di esprimersi in bulgaro. In totale, 170 persone hanno portato a termine con buoni risultati un corso di lingua nel primo semestre del 2015. Queste ONG offrono quindi un contributo concreto all'integrazione dei richiedenti asilo in Bulgaria.»

Edizione 2016 dell'iniziativa *La vostra Europa, la vostra opinione!*: I rifugiati adolescenti sono i futuri «lavoratori e geni» dell'Europa

L'iniziativa *La vostra Europa, la vostra opinione!* si è rivelata all'altezza di tutte le aspettative, visto che i giovani dell'UE-28 e dei paesi candidati hanno animato i dibattiti con il loro entusiasmo e le loro idee nuove su come promuovere l'integrazione dei migranti nella società europea.

Il CESE ha invitato un gruppo di giovani tra i 16 e i 17 anni provenienti da tutta l'Europa a discutere apertamente di quello che è uno dei temi di maggiore attualità dell'agenda politica in questo momento: la migrazione e l'integrazione.

Il dibattito si è tenuto a Bruxelles in concomitanza con la sessione plenaria del CESE di marzo. I giovani hanno esaminato una serie di questioni, dal ruolo delle scuole e delle società sportive e culturali nella lotta contro la

discriminazione al modo in cui vengono divulgate le informazioni sulla crisi dei rifugiati, per passare poi al ruolo dei media e all'importanza di adottare un approccio ben definito e umano alla gestione dell'integrazione.

Dopo un dibattito aperto e animato su dieci proposte diverse, i giovani delegati hanno approvato tre proposte generali per una migliore integrazione dei migranti, in particolare dei bambini, nelle società europee:

- **I media e i migranti, una riforma dei media utilizzando gli investimenti dell'UE:** suggerimenti per imporre orientamenti più rigorosi in materia di comunicazione delle questioni relative ai migranti e altre misure per sensibilizzare i cittadini e ridurre la discriminazione.
- **Revisione dell'accordo di Dublino:** punti di crisi, un più rapido trattamento delle domande di

asilo e corsi di formazione linguistica e culturale prima di procedere alla ricollocazione dei rifugiati negli Stati membri dell'UE.

- **Piano di istruzione, nessuna valutazione iniziale, scambi culturali, adeguamento al proprio ritmo:** inserimento graduale dei rifugiati nel sistema di istruzione, riconoscimento dell'importanza dell'istruzione ai fini dell'integrazione.

«In quanto portavoce della società civile, siamo pronti ad assicurare che siano ascoltate le opinioni, le esperienze e le idee delle nuove generazioni dell'Europa su questo tema fondamentale», ha affermato Gonçalo Lobo Xavier, vicepresidente del CESE responsabile della Comunicazione. «Vogliamo vedere un approccio unificato e umanitario all'immigrazione e all'asilo. «I rifugiati hanno diritti, ma hanno anche l'obbligo di rispettare i valori e le responsabilità sociali dell'UE», ha aggiunto.

Circa 33 scuole – ognuna in rappresentanza di uno Stato membro o di un paese candidato – sono state scelte a caso e invitate a partecipare a questa iniziativa



annuale per la gioventù, unica nel suo genere, che riproduce il lavoro svolto dai membri del CESE.

I membri e i responsabili politici dell'UE sono rimasti colpiti dagli spunti di riflessione e dai suggerimenti pratici espressi dai giovani ambasciatori per promuovere una risposta più integrata alla crisi migratoria. Il membro del CESE José Antonio Moreno Díaz ha dichiarato di essere rimasto colpito dalle soluzioni proposte per far fronte ad alcune questioni talmente complesse «che persino gli adulti e i responsabili politici hanno difficoltà a risolverle», e ha elogiato il buon senso dimostrato. «Siete lo spirito dell'Europa», ha concluso. (dm)



PROSSIMAMENTE AL CESE

This is Europe, this is now: in mostra al CESE le foto di profughi scattate da Giles Duley

Il CESE ospiterà la mostra fotografica *This is Europe, this is now*, realizzata con immagini di profughi scattate da Giles Duley, un reporter britannico noto per i suoi servizi fotografici sulle questioni umanitarie e le conseguenze dei conflitti. Nel 2011 è stato gravemente ferito in Afghanistan da un ordigno esplosivo improvvisato (IED), subendo l'amputazione di un braccio e di entrambe le gambe. Nonostante la menomazione, Duley è rimasto determinato a dedicarsi nuovamente alla professione di fotografo e oggi lavora con l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati per raccontare attraverso le sue foto le storie dei profughi che arrivano sull'isola greca di Lesbo. Sebbene presentino situazioni difficili e talvolta spaventevoli, le immagini di Duley sanno trasmettere la forza di persone che preferiscono lottare che cedere alle avversità. La mostra sarà aperta dal 27 aprile al 20 maggio nel Foyer 6 dell'edificio JDE. Lo stesso Giles Duley presenzierà all'inaugurazione. (sk/dm)

Un rafforzamento tempestivo delle misure in materia di sicurezza marittima

Il CESE sostiene le iniziative della Commissione europea volte a favorire la cooperazione e lo scambio di informazioni tra le diverse agenzie dell'UE e gli organismi nazionali che attualmente svolgono funzioni di guardia costiera. Tuttavia, il Comitato sottolinea che «bisogna procedere con grande urgenza all'attuazione delle misure proposte».

«Non si può né si deve consentire il protrarsi di una situazione in cui il flusso di profughi continua a mietere vite umane in mare, l'arrivo di migranti irregolari persiste e gli Stati membri adottano misure unilaterali, introducendo controlli permanenti alle frontiere», sottolinea il Comitato in un **parere sulla proposta di modifica del regolamento istitutivo dell'Agenzia europea per la sicurezza marittima (EMSA)**, adottato nella sessione plenaria del CESE del marzo scorso. Il CESE si chiede inoltre se le modifiche che si

propongono di apportare all'EMSA siano adeguate a garantire le risorse umane e finanziarie necessarie per offrire risposte sufficientemente rapide alle pressanti esigenze umanitarie e di sicurezza.

Secondo il parere elaborato dal relatore Jan Simons (gruppo Datori di lavoro), un sistema di guardia costiera più efficiente ed efficace in termini di costi permetterebbe agli Stati membri di allentare i controlli permanenti o addirittura di rinunciarvi interamente, e consentirebbe di ripristinare pienamente e applicare correttamente l'accordo di Schengen.

Tra le misure proposte dalla Commissione, il Comitato è favorevole all'uso di sistemi aerei a pilotaggio remoto (RPAS) per integrare la sorveglianza attraverso i satelliti, che talvolta risulta insufficiente, da sola, a individuare le imbarcazioni più piccole di legno o di gomma. (sg) ●



© Giles Duley/UNHCR

Giornata Porte aperte – 28 maggio 2016 – Unita nella diversità

Sabato 28 maggio, il CESE, insieme ad altre istituzioni europee, aprirà le sue porte al pubblico. Il tema dell'edizione 2016 della manifestazione sarà il motto dell'Unione europea «Unità nella diversità». Insieme al Parlamento europeo, al Consiglio europeo, al Consiglio dell'Unione europea, alla Commissione europea, al Comitato europeo delle regioni e al Servizio europeo per l'azione esterna, il Comitato economico e sociale europeo è lieto di accogliere più di 30 000 visitatori, tutti interessati a saperne di più sul funzionamento delle istituzioni e sui problemi che devono affrontare.

In programma visite guidate sul posto, stand d'informazione, attività interattive, concerti e mostre. Si tratta di un'opportunità unica per scoprire la diversità dell'Europa in un'atmosfera divertente e familiare. Per il calendario completo dell'evento vi invitiamo a consultare il sito europeday.europa.eu (online a partire dal 16 aprile). L'edificio principale del CESE, l'edificio Jacques Delors (rue Belliard 1040, 99 Bruxelles), sarà aperto al pubblico **sabato 28 maggio 2016 dalle ore 10 alle 18**. Venite a scoprire il Comitato e la nostra Europa con la famiglia e gli amici! (sk)

Seminario della società civile sui media 2016: *Comunicare sul tema della migrazione*

Con l'edizione 2016 del seminario della società civile sui media, che si terrà a Vienna il 24 e il 25 novembre, questa manifestazione del CESE giungerà al 10° anniversario. L'edizione di quest'anno, che avrà per titolo *Comunicare sul tema della migrazione*, tratterà vari aspetti dei servizi giornalistici e delle informazioni che i media trasmettono sui profughi, sulla migrazione e sull'integrazione dei migranti.

Non è un segreto per nessuno che i media, compresi quelli sociali, hanno svolto un ruolo fondamentale nel diffondere informazioni sulla crisi dei profughi e su quella dei migranti, a un punto tale che l'opinione pubblica e le stesse scelte politiche sono state indubbiamente influenzate dai media e dal modo in cui i governi e le organizzazioni della società civile hanno incentrato la comunicazione sui vari aspetti della migrazione.

Al seminario prenderanno parte giornalisti, responsabili della comunicazione della società civile, esperti in materia di migrazione, nonché rappresentanti delle istituzioni europee e internazionali che hanno un mandato in questo campo. Verranno organizzate tavole rotonde sulle questioni relative alla migrazione, ai profughi, al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina e all'integrazione dei migranti (compreso l'inserimento nel mercato del lavoro) che riguardano la comunicazione.

Il seminario sarà organizzato con il sostegno del ministero federale dell'Austria per gli Affari europei, l'integrazione e gli affari esteri – che ospiterà l'evento presso l'Accademia diplomatica di Vienna – e della capitale austriaca. (sma)

© shutterstock/ikdy



Attività future del gruppo Lavoratori

Il gruppo Lavoratori è convinto che le crisi attuali, che si tratti della sfida del terrorismo, della crisi economica e sociale o dell'emergenza profughi, possano essere risolte solo con un'Europa forte, unita, solidale e profondamente democratica. Per questo motivo accogliamo con favore l'avvio di una consultazione pubblica sul pilastro europeo dei diritti sociali, che rafforzerà il carattere democratico della nostra Unione. I lavoratori condividono pienamente l'obiettivo di questa iniziativa, che è quello di realizzare un'Unione economica e monetaria approfondita e più giusta, in particolare garantendo l'equità e il buon funzionamento dei mercati del lavoro e dei sistemi di protezione sociale. Per realizzare l'idea del Presidente Juncker di un «rating sociale a tripla A», il gruppo Lavoratori ha fatto di questa iniziativa la sua prima e più importante priorità. Ecco perché la presidente del gruppo Lavoratori Bischoff sarà uno dei relatori del parere che il CESE elaborerà sull'argomento (insieme agli altri due presidenti di gruppo e a diversi consiglieri del Comitato).

I diritti sociali sono al centro delle preoccupazioni del gruppo Lavoratori anche per quanto concerne la questione della «Brexit». In tale contesto, nella dichiarazione al riguardo del 18 febbraio 2016, il gruppo ha messo in guardia contro la possibile erosione del principio della



Il gruppo Lavoratori

libera circolazione e contro i ripetuti attacchi volti a ridurre i diritti sociali. Per dar seguito alla dichiarazione, il gruppo Lavoratori ha deciso di organizzare una riunione straordinaria dell'Ufficio di presidenza a Londra, il 21 aprile 2016, per discutere i rischi del referendum sulla «Brexit» non solo per i lavoratori del Regno Unito ma per tutti i cittadini europei. In questa occasione si terrà un approfondito scambio di opinioni con i sindacati britannici.

Infine, il 31 maggio 2016 il gruppo Lavoratori terrà una riunione straordinaria all'Aia consacrata ad una valutazione dettagliata della presidenza olandese dell'UE, con la partecipazione di rappresentanti del governo dei Paesi Bassi. (mg/fs)

Quale futuro per la politica europea per le PMI?

Se si vuol stimolare la competitività delle PMI, allora occorre rilanciare la visione originaria dello *Small Business Act* (SBA) in modo da utilizzare meglio questo strumento. Delle esigenze delle PMI si deve tener conto in tutte le politiche europee, applicando i principi del «pensare anzitutto in piccolo» e dell'«una sola volta». Lo SBA dovrebbe essere governato, monitorato e attuato in modo più efficiente. Questi i punti principali sollevati dai partecipanti alla tavola rotonda sulle PMI, organizzata dal gruppo Datori di lavoro del CESE e svoltasi il 5 aprile a Bruxelles con la partecipazione della commissaria europea per il Mercato interno, l'industria, l'imprenditoria e le PMI, Elzbieta Bienkowska.

In una dichiarazione congiunta i rappresentanti di importanti organizzazioni europee di datori di lavoro (BusinessEurope, UEAPME, Eurochambres, EuroCommerce, COPA-COGECA e CEEP) hanno invocato un rafforzamento della politica dell'UE a favore delle PMI e del piano d'azione per le PMI al fine di rilanciare lo *Small Business Act* e rinvigorire le politiche nazionali per le PMI. Essi hanno individuato una serie di questioni che devono essere affrontate in via prioritaria, quali la promozione dell'imprenditoria, il completamento del mercato unico, il miglioramento dell'accesso ai finanziamenti per le PMI e l'agevolazione del commercio, compreso l'accesso ai mercati dei paesi terzi.

«Le PMI sono importanti generatori di crescita e occupazione in Europa, e il loro ulteriore sviluppo è essenziale per l'economia europea. Organizzando questa tavola rotonda abbiamo inteso richiamare l'attenzione dei decisori politici sulle sfide di vario tipo con cui le PMI devono confrontarsi e proporre misure concrete per migliorare il contesto in cui tali imprese operano», ha dichiarato Jacek Krawczyk, presidente del gruppo Datori di lavoro del CESE. Krawczyk ha inoltre sottolineato che sia l'UE che le organizzazioni nazionali di datori di lavoro sono interessate a cooperare più strettamente con la Commissione europea per fare in modo che la normativa europea risponda effettivamente alle esigenze delle imprese. (lj)



Elzbieta Bienkowska, commissaria europea per il Mercato interno, l'industria, l'imprenditoria e le PMI, e Jacek Krawczyk, presidente del gruppo Datori di Lavoro del CESE, alla tavola rotonda sulle PMI

Rafforzare la cooperazione tra l'UE e il Giappone

In un seminario tenutosi lo scorso marzo presso la sede del CESE a Bruxelles, gli argomenti centrali dei dibattiti sono stati la sfida comune della migrazione e il ruolo della società civile nell'attuazione dell'accordo di libero scambio tra l'UE e il Giappone. Il vicepresidente del CESE Gonçalo Lobo Xavier ha colto l'occasione per invitare le organizzazioni della società civile giapponese a una visita di studio. «Sebbene la società civile sia organizzata in modo diverso nell'Unione e nel paese del Sol Levante, il suo ruolo e le sue responsabilità sono sostanzialmente le stesse». La società civile delle due parti deve essere attivamente coinvolta nell'attuazione e nel monitoraggio sia dell'accordo di partenariato strategico che dell'accordo di libero scambio tra l'UE e il Giappone. Occorre inoltre dare la priorità agli scambi

interregionali e al rafforzamento dei legami tra la società civile dell'UE e quella giapponese.

I partecipanti hanno espresso l'auspicio che l'accordo commerciale venga approfondito e stimoli iniziative che rafforzino i contatti interpersonali, la comprensione reciproca e i rapporti di amicizia, in modo da avvicinare la società giapponese e quella europea.

Per quanto riguarda il tema della migrazione, il seminario ha messo in luce che, malgrado la differente situazione sul piano storico e geografico, le sfide cui entrambe le società sono poste di fronte sono simili: ad esempio, come trovare vie d'accesso legali per i lavoratori e i migranti economici. (sma)

Essere o non essere uno Stato membro dell'UE? Questo è il problema...

di Luca Jahier, presidente del gruppo Attività diverse del CESE

Lo scorso 8 marzo il gruppo Attività diverse ha organizzato un convegno sul tema *Il Regno Unito nell'UE: perché è importante per noi?* al quale hanno assistito 130 partecipanti e a cui ha preso parte in veste di moderatrice Shirin Wheeler, ex conduttrice del programma della BBC *The Record Europe*.



Luca Jahier, presidente del gruppo Attività diverse del CESE

Va sottolineato che l'evento – al quale sono intervenuti oratori in rappresentanza del mondo accademico e di gruppi di riflessione, dei settori del volontariato e dell'ambiente, delle imprese sociali, dei sindacati, degli enti locali e delle autorità nazionali, nonché alcuni nostri membri – ha dato vita a uno dei dibattiti più vivaci che abbiamo mai potuto ascoltare nell'ambito di un convegno tematico a cura del nostro gruppo. Sia nell'affrontare i temi dell'occupazione, della crescita e della coesione economica e sociale, o quelli della sicurezza, della sovranità e dell'identità, sia discutendo del «giorno dopo» e delle possibili conseguenze nel caso in cui la maggioranza dei cittadini del Regno Unito votasse per l'uscita dall'UE, il filo conduttore dell'intera giornata di riflessione è stato che i cittadini e la loro qualità di vita saranno la posta in gioco nel referendum del 23 giugno. È appunto per questo, probabilmente, che malgrado i fatti oggettivi e i discorsi politici di parte pronunciati nelle campagne per il Sì o il No

alla «Brexit», gli oratori hanno convenuto che nell'infilare la scheda nell'urna la maggior parte dei cittadini britannici si lascerà guidare dalle emozioni. Saranno i sentimenti, le percezioni, i timori, le passioni e i valori da trasmettere alla prossima generazione a determinare, in ultima analisi, l'esito del referendum. Potremmo battezzarlo «progetto speranza», poiché l'Unione europea è un cammino da percorrere insieme per lo sviluppo della nostra società, per la giustizia e la dignità. Tuttavia, questo percorso comporta evidentemente anche una serie di difficoltà. Quasi cinque secoli fa Shakespeare scrisse che «tutto il mondo è un palcoscenico» e la vita è un testo che dobbiamo rappresentare. Il prossimo 23 giugno, i protagonisti saranno i cittadini britannici! Allora, «essere o non essere» uno Stato membro dell'Unione europea? Questa è la domanda! Personalmente, resto con ferma convinzione dalla parte di chi vuole «essere» nell'UE. E dico con entusiasmo «mi piace» allo hashtag «#UK-IN!»

Per assicurare la disponibilità di cibo sufficiente per tutti occorre cambiare radicalmente la produzione e il consumo

Secondo le stime, la popolazione mondiale potrebbe aumentare fino a raggiungere l'impressionante quota di 9,6 miliardi entro il 2050, mentre già oggi il sistema di produzione alimentare mondiale stenta a nutrire una popolazione di 7,5 miliardi di persone. Per di più, le modalità attuali di coltivazione, produzione, trasporto e consumo degli alimenti sono insostenibili.

attualmente a 100 milioni di tonnellate in Europa e a 1,6 miliardi di tonnellate (circa il 30 % della produzione) su scala mondiale. Adottare un'alimentazione più sana e ridurre il consumo di carne è utile anche alla salute del pianeta. Ma non è tutto. L'industria alimentare è il maggiore produttore mondiale di emissioni di gas a effetto serra, e il CESE porrà delle misure per porre rimedio a tale situazione.

Su richiesta della presidenza olandese dell'UE, il CESE sta elaborando un parere sul tema *Sistemi alimentari più sostenibili*. In merito alla questione, l'11 marzo 2016 il CESE ha organizzato un'audizione a Bruxelles nella quale sono stati raccolti i punti di vista di esperti e parti interessate.

Inoltre, è necessaria una maggiore coerenza non solo tra le diverse politiche, ma anche tra i diversi settori. La politica alimentare dell'UE deve essere una politica a 360 gradi: deve comprendere l'agricoltura, il commercio, l'ambiente, la sanità e la politica sociale, e combinare diversi strumenti, quali la legislazione, gli incentivi economici e la tassazione, per mettere a punto un sistema alimentare realmente sostenibile. (sma)

Il CESE e il Consiglio economico, sociale e ambientale francese puntano a legami più stretti

Il CESE e il Consiglio economico, sociale e ambientale francese auspicano legami più stretti.

Lo scorso gennaio una delegazione del CESE ha presentato le proprie attività al Consiglio economico, sociale e ambientale francese, che è stato recentemente rinnovato, in risposta all'invito che il Comitato aveva ricevuto da Patrick Bernasconi, Presidente entrante del Consiglio francese. Questi, sin dall'inizio del suo mandato ha proposto di incentrare i lavori dell'organo da lui presieduto su priorità strategiche, una delle quali consiste nell'«integrare la dimensione europea in tutti i pareri e in tutte le relazioni del Consiglio francese. A tal fine è necessario collaborare veramente con il CESE».

Bernasconi, a cui è seguita una riunione, svoltasi a Parigi il 21 marzo scorso, tra i membri francesi del CESE guidati da Thierry Libaert (punto di contatto della Francia presso il Comitato) e la direzione del Consiglio francese. In queste occasioni i due organi hanno deciso di collaborare a un ventaglio di settori, tra cui spiccano il seguito riservato alla COP21, la migrazione, l'Europa sociale, i lavoratori distaccati, la strategia Europa 2020 e la rete dell'UE formata dai consigli economici e sociali nazionali e dal CESE. I due organi hanno inoltre deciso di incoraggiare i contatti diretti tra i rispettivi presidenti, amministratori di sezione e relatori, nonché di agevolare e intensificare gli scambi tra le loro sezioni consultive, commissioni e delegazioni, e hanno anche espresso l'auspicio di organizzare riunioni analoghe con cadenza semestrale.

Da allora sono stati compiuti molti altri passi, in particolare un incontro di lavoro che si è tenuto a Bruxelles il 10 marzo scorso tra il Presidente del CESE Dassis e il Presidente del Consiglio economico, sociale e ambientale francese

Il prossimo passo sarà la partecipazione del Presidente Bernasconi alla sessione plenaria del CESE prevista per maggio. (dm)

Il CESE info è inoltre disponibile in 23 lingue, in formato PDF, sul sito Internet del CESE: <http://www.eesc.europa.eu/?i=portal.en.eesc-info>

Redazione:

Alun Jones (caporedattore)
Daniela Marangoni (dm)

Hanno collaborato a questo numero:

Caroline Alibert-Deprez (cad)
Chloé Lahousse (cl)
Daniela Marangoni (dm)
Diaelhak Raguragui (dr)
Francisco Soriano (fs)
Leszek Jarosz (lj)
Margarita Gavanis (mg)
Milen Minchev (mm)
Satu Kankala (sk)
Siana Glouharova (sg)

Silvia M. Aumair (sma)

Coordinamento generale:

Agata Berdys (ab)

Edizione chiusa il 12 aprile 2016

Indirizzo:

Comitato economico e sociale europeo
Edificio Jacques Delors, Rue Belliard 99,
B-1040 Bruxelles, Belgio
Tel. +32 25469476
Fax +32 25469764
E-mail: eescinfo@eesc.europa.eu
Internet: <http://www.eesc.europa.eu/>

CESE info viene pubblicato nove volte l'anno in occasione delle sessioni plenarie del CESE.

Le versioni a stampa di CESE info in tedesco, inglese e francese possono essere ottenute gratuitamente presso il servizio Stampa del Comitato economico e sociale europeo.

CESE info è inoltre disponibile in 23 lingue, in formato PDF, sul sito Internet del CESE: <http://www.eesc.europa.eu/?i=portal.en.eesc-info>

CESE info non può essere considerato un resoconto ufficiale dei lavori del CESE. A tal fine si rimanda alla Gazzetta ufficiale dell'Unione europea o ad altre pubblicazioni del CESE.

La riproduzione – con citazione della fonte – è autorizzata (a condizione di inviare una copia

Tiratura: 6 500 copie.

Prossimo numero: maggio 2016

Aprile 2016 / 4



Ufficio delle pubblicazioni